

Questo mese  
235 mostre  
in 71 città  
di 10 Paesi



«IL GIORNALE DELL'ARTE» | OTTOBRE 2019

A cura di **Franco Fanelli**  
(Arte contemporanea e Gallerie)  
**Anna Maria Farinato** (Arte antica)  
**Laura Giuliani** (Archeologia)  
**Walter Guadagnini** (Fotografia)

# IL GIORNALE DELLE MOSTRE

Italia  
Milano  
Roma  
Torino  
Mondo  
Berlino  
Londra  
New York  
Parigi





«Vierkantrohre Serie DW» (1967/2018) di Charlotte Posenenske

## Barcelona

### Arte interattiva a prezzo di costo

Il Macba riscopre l'opera di Charlotte Posenenske

Barcelona (Spagna). «Sebbene lo sviluppo formale dell'arte abbia progredito sempre più velocemente, la sua funzione sociale è andata scemando. È difficile per me accettare che l'arte non possa contribuire a risolvere i problemi sociali più urgenti». Lo affermava l'artista tedesca Charlotte Posenenske (1930-85) nel suo Manifesto del 1968, anno in cui decide di abbandonare la creazione artistica, dopo una breve ma intensa carriera durata solo 12 anni, per dedicarsi alla sociologia.

Per rivendicare l'importanza della sua proposta, provocazioni comprese, e contestualizzare il suo contributo alle pratiche minimaliste, concettuali e partecipative, il Museo de Arte Contemporáneo de Barcelona (Macba) le dedica un'ampia retrospettiva, dal 18 ottobre all'8

marzo. Curata da Nathalie de Gunzburg, Alexis Lowry e Jessica Morgan, rispettivamente direttrice e curatrici della Dia Art Foundation a New York, «Charlotte Posenenske: Work in Progress» ripercorre l'evoluzione dell'artista dai primi dipinti e rilievi murali in alluminio, fino alle più conosciute sculture modulari, opere interattive ante litteram, che il consumatore, secondo la sua definizione, dispone nello spazio a piacimento.

Per la mostra è stata realizzata una produzione postuma di «Drehflügel Series E», un'opera basata sui disegni dell'artista mai prodotta prima. Utilizzando materiali da costruzione, ripetizioni seriali e produzione industriale, la Posenenske sviluppa una forma di minimalismo che risponde alle preoccupazioni sociali ed economiche del suo tempo. Oltre a rifiutare il mercato dell'arte mettendo in vendita le opere a prezzo di costo, permette al consumatore (curatore, spettatore o collezionista) di cambiare la configurazione dell'installazione, rendendolo partecipe del processo creativo e accettando di condividere la paternità dell'opera. Dopo Barcelona, la mostra verrà presentata a Düsseldorf e in Lussemburgo. □ Roberta Bosco

## Barcelona

### L'opera suona anche quando è in silenzio

Esiste l'arte sonora? La risposta alla Fundación Miró

Barcelona (Spagna). È dedicata all'influenza del suono nelle arti plastiche la mostra più importante della stagione della Fundación Miró, quella che ogni anno sponsorizza la Fundación BBVA. «¿Arte sonoro?», dal 26 ottobre al 23 febbraio, rivisita secondo il curatore Arnau Horta, «la progressiva sonorizzazione dell'oggetto artistico, dalla fine dell'800 fino a oggi. Da allora il suono è diventato una fonte d'ispirazione costante e un ricorso utilizzato da molti artisti», afferma Horta che mette l'accento sul punto interrogativo del titolo. «Ha senso parlare di arte sonora?», si chiede il curatore che inizia un percorso espositivo, suddiviso in cinque sezioni, con «Notturmo», un dipinto del 1881 di James Whistler e altre tele direttamente legate alla musica di Frantisek Kupka, Jean Tinguely, Mikalojus Konstantinas Čiurlionis, Sonia Delaunay e altri artisti che trasformano il suono



«Fuga» (1908) di M.K. Čiurlionis, Kaunas, Museo Nazionale M.K. Čiurlionis

in un fattore decisivo nel passaggio dal realismo all'astrazione. La mostra continua con creatori che, come Cage, rompono i limiti della partitura trasformandola in uno spazio di creazione e opere che non si rivolgono solo alla vista o all'udito ma a tutto il corpo dello spettatore, tra cui spiccano le installazioni interattive di Nam June Paik e «Handphone Table», la prima e forse unica scultura di Laurie Anderson. Una sezione riunisce i diversi approcci concettuali al silenzio di artisti molto diversi tra loro come Duchamp, Miró, Cage o Paul Kos. Il percorso si chiude con

opere degli ultimi 12 anni: dal pop concettuale dell'enorme orecchio di John Baldessari da cui esce una trombetta che diffonde Beethoven al minimalismo di William Anastasi, passando per le sculture mute di Carsten Nicolai, le opere elettroniche low tech di Louise Lawler e gli studi di Rolf Julius sulle corrispondenze tra colori, forme e suoni. «La selezione dimostra che non esiste un unico paradigma d'arte sonora, ma molteplici espressioni che confermano la capacità dell'opera di suonare, risuonare e farsi ascoltare, anche quando lo fa in totale silenzio», conclude Horta. □ R.B.

## Vienna

### Io sono una smorfia

Per i 90 anni di Rainer retrospettiva all'Albertina

Vienna. Da quando dalla metà degli anni '50 cominciò le sue Übermalungen e Zumalungen, Arnulf Rainer guadagnò via via sempre maggiore notorietà ben oltre i confini nazionali, ritagliandosi un posto di rilievo fra gli artisti del secondo Novecento. Quelle sue «sovrappinture» con cui copriva parzialmente o totalmente quadri o fotografie proprie o altrui, sono divenute una sorta di marchio di fabbrica, ma la sua produzione, contraddistinta da una continua sperimentazione, si apre su diversi fronti. Generalmente considerato l'iniziatore dell'arte informale in Austria, Rainer aveva tratto ispirazione da un soggiorno a Parigi assieme a Maria Lassnig all'inizio degli anni '50, per abbandonare le influenze surrealiste e avviare un percorso di sempre maggiore astrazione, sviluppato fra l'altro nelle sue «microstrutture», «atomizzazioni» e «riduzioni», che lo condussero poi alle sovrappinture. In occasione del suo ottantesimo compleanno, nel 2009, la sua città natale, Baden, alle porte di Vienna, con un cospicuo investimento gli dedicò un museo permanente, da allora attivo anche con mostre su altri artisti contemporanei. Il prossimo 8 dicembre Rainer compie 90 anni e il lungo sodalizio con l'Albertina ha prodotto la mostra celebrativa «Arnulf Rainer. Un omaggio», curata da Antonia Hoerschelmann e da Klaus Albrecht Schröder e aperta fino al 22 gennaio. Un fulcro della selezione di 60 opere dalle collezioni di casa, è costituito dai lavori degli anni '60 e '70, allorché Rainer pose al centro della sua ricerca la mimica facciale,



«Schlaf» (1973-74) di Arnulf Rainer

declinata in smorfie fissate poi su fototessere e rielaborate nelle serie «Face Farces» e «Body Poses». «Solo quando iniziai a rielaborare le foto delle mie smorfie scoprii un gran numero di personalità sconosciute, sopite dentro di me», ricorda l'artista, che in quegli anni si avvicinò ai maggiori esponenti dell'Azionismo Viennese, senza tuttavia entrare a far parte del gruppo. La fusione tra pittura e fotografia è rimasta nel tempo un elemento caratterizzante l'opera di Rainer, che dagli anni '70 sperimentò pure con video e film. Anche la croce come simbolo di sacrificio, morte e transitorietà della vita umana, è un elemento ricorrente nella produzione dell'artista, che la mostra mette in risalto. Sono tuttavia le opere a partire dagli anni '90 e le più recenti, che all'Albertina hanno grande spazio, sottolineando tutta l'evoluzione della ricerca sul colore e sull'astrazione che sta accompagnando gli anni della maturità di Rainer: composizioni cromatiche a tempera, acrilico o a tecnica mista, su carta o su legno, di grande impatto visivo. □ Flavia Foradini

## Da Michelangelo fino alla corazzata Potëmkin



Metz (Francia). La storia dell'arte secondo Eisenstein: fino al 24 febbraio una mostra del Centre Pompidou-Metz, «L'occhio estatico. Sergei Eisenstein al crocevia delle arti», reinterpreta l'arte attraverso l'occhio del regista sovietico di «La corazzata Potëmkin (1925) e «Ivan il Terribile» (1944). Eisenstein (1898-1948), di cui Man Ray ha lasciato un celebre ritratto del 1933 circa (nella foto), non fu solo un cineasta visionario, ma anche uomo di teatro, disegnatore, teorico, collezionista. La sua opera, osserva il museo, «si nutre di capolavori della storia dell'arte mondiale, di opere dei suoi contemporanei, russi e stranieri, ma anche e soprattutto del patrimonio artistico prima dell'invenzione del cinema». Tra arte e cinema, il percorso della mostra è una passeggiata attraverso le opere che furono al centro della riflessione di Eisenstein e che sono prestate da grandi musei francesi, come il «Cristo nel giardino degli Ulivi» di El Greco, conservato al Palais des Beaux-Arts di Lille, il «Crispin e Scapin», ispirato a una pièce Molière, di Daumier, prestato dal d'Orsay, mentre il Louvre presta uno degli «Schiavi» di Michelangelo. L'Archivio di Stato Russo di Letteratura e Arti di Mosca ha prestatato a sua volta numerosi documenti, foto, filmati e schizzi realizzati per il teatro. □ Luana De Micco